

Editoria, «serve la proroga del bonus carta»

Andrea Biondi

La Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg) ha deciso di bussare direttamente alla porta di Palazzo Chigi: un appello rivolto personalmente alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, perché, nella conversione del decreto-legge “Milleproroghe”, trovi spazio la proroga del credito d'imposta per l'acquisto della carta destinata alle pubblicazioni quotidiane e periodiche. Si parla di una dote di quaranta milioni di euro per un credito d'imposta del 30%, innalzato qualche anno fa rispetto a un 15% precedente proprio per l'incremento del costo della materia prima legato a variabili esogene: energia, conflitti in giro per il mondo.

La Fieg, «a nome delle imprese associate che rappresentano la quasi totalità della stampa quotidiana e periodica di informazione in Italia», mette sul tavolo un dato valutato come centrale: la carta è una variabile chiave per i conti degli editori, dunque per la tenuta stessa dei giornali.

Per questo il credito d'imposta sulla carta viene definito «uno strumento di particolare importanza per garantire la sostenibilità economica delle imprese editoriali e la continuità della stampa di qualità».

Prima della legge di Bilancio, un taglio di risorse all'editoria rispetto al passato è rientrato (si tratta di una sessantina di milioni), con parziale soddisfazione degli editori. Ma sul credito d'imposta per la carta non c'è stato nulla da fare. E ora il timore è che, senza la proroga, l'effetto si misuri subito nelle pagine, con «un'ulteriore riduzione della foliazione dei giornali», avverte la Fieg, impoverendo «la completezza e la qualità dell'informazione ai cittadini». La questione non riguarda solo una voce di bilancio, sottolineano gli editori, ma anche il modo in cui una comunità si informa, confronta le opinioni, riconosce i fatti. «La proroga del credito d'imposta sulla carta non è solo un intervento di sostegno economico, ma un investimento nella pluralità e nella qualità dell'informazione, pilastri fondamentali della democrazia». Riassumendo: se l'editoria regge, regge un pezzo di spazio pubblico.

La palla passa ora al “Milleproroghe” che va verso il voto cui guarda interessato un settore già stretto tra calo delle copie, transizione digitale, aumento dei costi industriali, e intelligenza industriale che minaccia la tenuta del sistema. In serata ieri si registrava il parere contrario nel quadro del Dl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA